

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Lettera autografa a Charlotte Bonaparte svela il pessimismo del poeta
Inedito di Leopardi: questa società non mi piace

PARIGI — Sofferente per una malattia agli occhi, Giacomo Leopardi confessava la sua disperazione nel maggio 1833: «Non scrivo, non leggo e faccio ogni sforzo per pensare meno che posso». E aggiungeva: «Voi sapete che lo stato di progresso della società non mi riguarda affatto». Incredulo e scettico sulle questioni politiche e sociali, apriva il suo animo a un'amica: Charlotte Bonaparte, nipote di Napoleone. E lei la destinataria della lettera (in francese) venduta pochi giorni fa a un'asta parigina per 33 mila franchi, quasi 9 milioni di lire. La nobildonna aveva conosciuto il poeta a Firenze, e qualcuno sussurrò che fra i due fosse nata una relazione. Il manoscritto è il più importante inedito leopardiano comparso da molti anni.

Di Stefano a pagina 29

CORRIERE DELLA SERA

TERZA PAGINA

MERCO

INEDITI Vendita all'asta a Parigi una lettera del poeta indirizzata a Charlotte Bonaparte

«Non scrivo, non leggo, non penso»

Maggio 1833: così Leopardi si confessava alla nipote di Napoleone

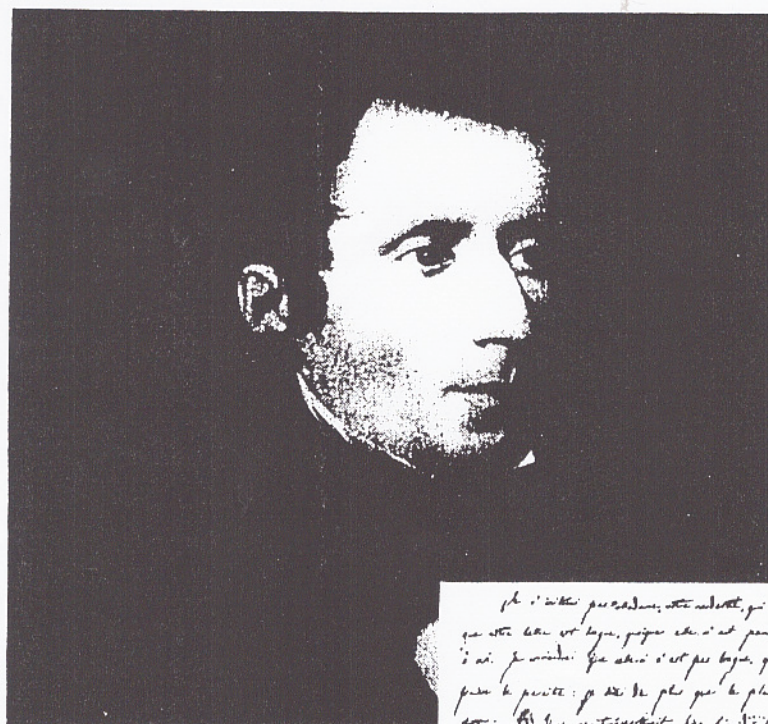
di PAOLO DI STEFANO

«**M**io padre e i fratelli mi scrivono piangendo per non aver risposte né nuove mie

da tre mesi; e io non leggo intere le loro lettere». Così scriveva Giacomo Leopardi all'amico Antonio Ranieri il 9 marzo 1833. Due mesi dopo, il 17 maggio da Firenze, avrebbe risposto, invece, con la lettera più lunga e affettuosa che scrisse in quell'anno disgraziato, a Charlotte Bonaparte. Una lettera in francese, acquistata nei giorni scorsi in un'asta parigina dalla casa editrice francese Allia, per 33 mila franchi, quasi 9 milioni di lire. (Le edizioni Allia, dirette da Gérard Berreby e Gianfranco Sanguinetti, stanno pubblicando tutte le opere di Leopardi, che la Francia per anni ha pressoché ignorato. Il manoscritto, che sarà pubblicato da Allia con il corredo di uno studio critico e filologico, sarà ceduto al Centro nazionale di Studi leopardiani di Recanati).

Si tratta di un documento finora sconosciuto, la cui scoperta è per molti versi eccezionale: da oltre cinquant'anni, infatti, non accadeva che fosse ritrovato un autografo leopardiano di tale importanza. Un anno disgraziato, si diceva. Leopardi, che dopo «sedici mesi di notte orribile» aveva lasciato Recanati, da tre anni, sembra ritrovare a Firenze un nuovo fervore, grazie all'aiuto di anonimi benefattori. Ma l'illusione di una ripresa fisica e psicologica dura poco. «Ho perduto tutto — scrive nell'aprile 1831 — sono un tronco che sente e pena». Ma il definitivo colpo di grazia arriverà nell'estate del '33, con la disillusione per la seducente Fanny Targioni Tozzetti, l'Aspasia dell'omonimo Canto.

Ben diversa la relazione con Charlotte Bonaparte, di cui ben poco si sa. Charlotte nacque a Parigi nel 1802. Figlia di uno dei fratelli di Napoleone, Giuseppe, nominato re di Spagna, quindi in esilio negli



Sopra, un ritratto di Leopardi; a fianco, la lettera inedita che il poeta scrisse il 17 maggio 1833 a Charlotte Bonaparte, acquistata dall'editore francese Allia per circa 9 milioni di lire

Stati Uniti, Charlotte aveva sposato il cugino Napoleone Luigi. Rimase vedova giovanissima, nel 1831: suo marito, partito per combattere nell'insurrezione del 1831, morì di malattia a Forlì. Da quel momento rimase a Firenze con la madre, circondata da una piccola corte a Palazzo Seristori. Appassionata d'arte e lei stessa disegnatrice, amica, tra l'altro, di Capponi e Giordani, teneva uno dei salotti letterari più vivaci di Firenze.

Ma che cosa dicono le tre cartelle fitte scritte in francese e indirizzate a Charlotte? Intanto, Giacomo si scusa, con galanteria, per avere risposto con ritardo alla lettera della donna: «Non imiterò, Madame, la Vostra modestia, la quale Vi fa dire che la vostra lettera è lunga, sebbene a me sia parsa molto corta. Converrà sul fatto che questa mia lettera non è lunga, sebbene essa lo possa sembrare: dirò di più che il piacere di intrattenermi con Voi mi porterebbe ben lontano nella mia laconicità, se i miei occhi non ricusassero ine-

sorabilmente il loro ministero». Ma le parti più interessanti della lettera si soffermano sullo stato di salute cui era ridotto il poeta, sull'impossibilità di svolgere qualunque attività, sul disinteresse per ogni argomento sociale e soprattutto per gli umani progressi, che non divideva. Ecco un breve passo: «Quanto a me, Voi sapete che lo stato di progresso della società non mi riguarda affatto. Il mio, se non è retrogrado, è eminentemente stazionario. Sempre le mie occupazioni consistono a cercare di perdere tutto il mio tempo; non scrivo, non leggo, e faccio ogni sforzo per pensare meno che posso; una ostinazione molto ostinata, che mi rende assolutamen-

te impossibile qualsiasi specie di occupazione, è giunta a perfezionarmi nella nullità della mia maniera di essere».

Una semplice amicizia? o qualcosa di più? Di certo si sa che Leopardi la conobbe il 14 giugno 1831; come conferma una lettera a Paolina spedita lo stesso giorno: «Questa sera devo essere presentato a Madame la Princesse vedova di Napoleone Bonaparte il giovane, donna di molto spirito che ha posto sossopra mezza Firenze per farmi indurre ad andare da lei». Giacomo andrà a Palazzo Seristori: ma incontrerà una donna orribile, gobba e laida, come la descrive il Giordani, il quale mostrò non poca curiosità per la relazione tra il poeta

e la Principessa. Gli altri amici si limitavano a sussurrare qualche malizia.

Sull'aspetto della Principessa, del resto, neppure Giacomo osò sbilanciarsi troppo dopo averla conosciuta personalmente. Il 2 luglio 1831, infatti, scriverà, in francese, alla sorella: «Charlotte Bonaparte è una persona affascinante; non bella, ma dotata di molto spirito e di gusto, e molto colta. Disegna bene e ha dei begli occhi». Racconta poi che alla richiesta di scrivere un «complimento» sul suo album, Leopardi aveva chiesto tempo. Recuperò ben presto con una dedica che doveva suonare poco garbata (almeno quanto alle

conoscenze linguistiche della signora), nonostante fosse piena di goffa galanteria: «Madame la Princesse avrei voluto dirVi in greco: ma poiché questo non è permesso se non a condizione di tradurmi subito, è meglio che io Vi dica molto semplicemente in francese che Voi siete fatta per incantare gli spiriti e i cuori».

In effetti, il fascino di Charlotte doveva essere del tutto singolare, se un altro allievo di David (con cui la stessa Charlotte aveva studiato), lo svizzero Leopoldo Robert, che la frequentò a lungo, se ne innamorò perdutamente fino a suicidarsi nel 1835. La stessa Madame sarebbe morta quattro anni dopo. Scopertasi incinta di un uomo rimasto rigorosamente ignoto, si allontanò da Firenze in cerca di un luogo in cui partorire lontano dall'ambiente in cui era conosciuta. Si imbarcò a Civitavecchia e sbarcò a Livorno già in gravi condizioni. Proseguì fino a Sarzana, dove morì nel marzo del 1839. Un intervento chirurgico aveva estratto un feto già morto. Charlotte aveva trentasette anni. ●